

flettesse un poco, con la testa e non “di pancia”, la sua xenofobia svanirebbe come neve al sole. Riaffiorerebbe la ragione del suo disagio, la coscienza dei suoi diritti negati. È, questo, il disagio che induce chi ne soffre a “prendersela con qualcuno”, sino a “crearsi un nemico”, in conformità a un dinamismo psichico fin troppo banale e proclive a infiniti camuffamenti. Ma, direbbe Carl Schmitt, bisogna “scegliere bene il proprio nemico”, e al riguardo il piccolo leghista in parola non si rivela molto bravo. Non ha le risorse, e neppure la serenità, necessarie per riflettervi adeguatamente.

I diritti del leghista cresciuto sotto il sole del Sud – “che brucia da marzo a ottobre inoltrato”, come un tempo recitava lo spot di un liquore – sono negati da sempre, conculcati prima ancora che le vie delle sue città pullulassero di stranieri. Pertanto non può avere solide basi la xenofobia in cui sta e cade il suo esile, estemporaneo, essere leghista. E forse non può averle, in quest'uomo che in fondo sa, per dirla con Massimo Troisi, che “si è sempre meridionali rispetto a qualcuno”. ■

## La Chiesa dell'Apocalisse

MATTEO PRODI

**V**erificare la vita concreta della Chiesa con la Parola è prassi assolutamente necessaria per il popolo di Dio, anche se è un compito largamente disatteso. Sapendo di compiere una lettura molto parziale, proponiamo qualche nota ecclesiologica a partire dall'ascolto dell'ultimo dei libri della Bibbia. Sarà una lettura parziale perché l'Apocalisse è solo uno dei testi canonici e, soprattutto, perché occorrerebbero ben altri spazi e ben altre competenze. L'*incipit* del libro è straordinario:

«Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino» (Ap 1,1-3).

Nei primi tre versetti, in embrione, ci sono già tutte le cose decisive per il nostro discorso.

### La fonte di ogni cosa

Infinite volte si è ripetuto che tutto parte dal Padre e arriva a noi tramite il Figlio. Ma è bene ripartire da qui: la Chiesa è una realizzazione umana, ma a partire dal desiderio di Dio Padre di comunicare il suo amore; nel suo amore Dio ci vuole introdurre e pone in essere nella storia tutto quello che è necessario perché questo avvenga: queste sono le cose che devono accadere tra breve (Ap 1,1) e che hanno nella vita umana di Gesù la loro testimonianza, cioè il loro annuncio profetico e la certificazione della loro validità. È una Chiesa, quella che emerge dalla lettura dell'Apocalisse, che nasce dalla vita di Dio e feconda la storia con la rivelazione che accoglie.

## L'uomo e la sua beatitudine

Giovanni attesta. All'uomo il compito di accogliere e restituire la testimonianza (letteralmente sarebbe: Giovanni testimoniò la testimonianza di Gesù), di raccontare quello che di cui si è fatto esperienza, non solo a parole, ma anche con la vita, producendo la beatitudine, cioè la pienezza, la felicità, di chi legge e di coloro che ascoltano. Si comincia già qui a vedere il contesto liturgico che sarà uno dei motivi conduttori del testo. Anche per il nostro tempo è un'indicazione decisiva: è il popolo radunato il destinatario della parola e della beatitudine; la Chiesa non comprende il suo destino e le cose che deve accogliere in riunioni elitarie o di "confronto" con i potenti, ma in una vera dinamica popolare che, forse, potrebbe essere detta democratica. L'esperienza liturgica deve comprendere la costruzione di una vera fraternità e la condivisione delle fatiche, delle persecuzioni e delle prove della vita: Giovanni infatti si definisce fratello e compagno nelle tribolazioni, in esilio, probabilmente, proprio a causa del suo impegno per la diffusione del Vangelo (cfr. Ap 1,9). La prospettiva è rendere gloria a «Colui che ci ama e ci ha liberato dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre» (Ap 1,5-6): sperando di non banalizzare, la prospettiva è esultare e fare festa per l'infinita bellezza del Signore Gesù che, offrendo la sua vita, ha fatto di noi un popolo su cui regna, rendendoci capaci del suo stesso sacerdozio, cioè abilitati a collaborare, con la nostra esistenza, alla felicità del mondo. L'assemblea liturgica è l'inveramento della dimensione sacerdotale della famiglia radunata dall'Agnello, perché ogni occhio, ogni uomo veda arrivare il Signore (cfr. Ap 1,7), «il Primo, l'Ultimo, e il Vivente» (Ap 1, 17-18) e gusti, lui pure, la medesima felicità.

## L'annuncio a Chiese concrete

Tutto questo è certamente rivolto alla Chiesa universale; ma Giovanni ci offre un'altra consegna decisiva per vita dei credenti: questa parola può, innanzitutto, vagliare la vita di comunità concrete. Sono queste le sette chiese a cui sono indirizzate le sette lettere. Lo schema è sempre identico: un titolo specifico dato a Gesù, cioè la caratteristica del volto del Signore che più si è impressa nella comunità; un'analisi della situazione della comunità cui si rivolge la lettera; un ammonimento; una promessa. L'insegnamento più bello è certamente la valorizzazione del cammino di quella porzione di

cattolicità: ogni comunità ha accolto una scintilla del Vangelo ed è bene che la custodisca; certo: non vanno dimenticate le fatiche, le mancanze, e non vanno trascurati gli appelli alla conversione; ma non va neppure dimenticata la promessa di fondo di Gesù di essere con noi sempre fino alla fine del mondo, promessa che deve tradursi in concrete promesse storiche che la Parola propone.

## Il cielo e il suo centro

«Poi vidi: ecco una porta era aperta nel cielo» (Ap 4,1). Quando comincia a raccontare le cose che devono accadere in seguito, Giovanni vede innanzitutto uno spiraglio nella vita del cielo, nella vita di Dio. Il silenzio, la contemplazione sono gli ingredienti fondamentali per comprendere il futuro, le vie dello svolgersi della storia della salvezza, sapendo che tale storia ha un centro ben preciso, eternamente fecondo: «un Agnello, in piedi, come sgozzato» (Ap 5,6)<sup>8</sup>. Il cristiano e la Chiesa devono sempre tener vivo il ricordo, liturgico ma ancor più esistenziale, dell'evento salvifico radicale offerto a «uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione; e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti e regneranno sopra la terra» (Ap 5,9-10). Salvezza universale, dunque; salvezza non solo intraecclesiale, di conseguenza. E soprattutto salvezza che abilita a regnare e salvare il mondo intero. La proposta dell'Agnello sgozzato è di unire l'esistenza al suo sangue, per consentire a ogni uomo l'entrata nel Regno di Dio, l'ingresso, cioè, nella pienezza dell'uomo, nella sua definitiva felicità. A chi vuol essere determinante nel mondo, l'Agnello propone la sua strada: l'offerta della vita. L'Agnello, infatti, rompe i sigilli (cfr Ap 6-7), si liberano i cavalli di diversi colori, «simboli da una parte della storia così come viene percepita dalla terra: un ergersi del potere politico, di quello economico e della morte contro l'umanità chiamata alla vittoria. Ma agli occhi di Dio la storia ha una realtà diversa»<sup>9</sup>: ecco allora gli ultimi tre sigilli, rimando all'intervento salvifico e regale di Dio nella storia e la comparsa dei centoquarantaquattromila segnati col sigillo, segno del desiderio di Dio di salvare l'intera umanità, i molti per cui è dato il pane e versato il vino.

<sup>8</sup> La nostra traduzione propone ancora «immolato»; credo sia meglio ricordarsi il suono più drammatico della parola greca.

<sup>9</sup> E. Bianchi, *L'Apocalisse di Giovanni, Commento esegetico-spirituale*, Qiqajon 2000, p. 98.

## La grande guerra

Non v'è dubbio che l'Apocalisse non descrive un cammino sereno e placido, ma vuol anche raccontarci le grandi fatiche e lotte che avverranno. In particolare in Ap 13 racconta il potere trasmesso dal drago (il nemico, satana) alla bestia, sicuramente da interpretare come il potere dello Stato che esige adorazione e che pone il sigillo su coloro che accolgono tale prospettiva idolatrica. «È significativo che il veggente attribuisca non a Dio ma a Satana l'origine dello stato che abusa del suo potere in modo sacrilego. Alla "belva che sale dal mare", incarnazione del governo ostile a Dio, "il drago (Satana)" ha dato la sua autorità e il suo trono e grande potenza (13,2)»<sup>10</sup>.

A ciò che disprezza l'amore dell'Agnello sgozzato occorre opporsi con tutte le forze, arrivando anche al martirio. Né Satana né lo Stato, che è sua emanazione, possono conculcare la libertà dei cristiani che hanno la certezza della vittoria: appena prima dell'arrivo della bestia si era cantato che il grande accusatore era stato vinto, proprio grazie al sangue dell'Agnello (cfr. Ap 12,11).

Centrale per la vita del cristiano e della Chiesa è basare tutto sulla certezza della vittoria già ottenuta dall'immolazione del Cristo. È vero: è una vittoria che ancora attende il suo dispiegarsi nella storia, ma la speranza è certa e la fede può essere salda. Fede, non ci sarebbe bisogno di affermarlo, in Dio e nella manifestazione concreta del suo amore; non certamente in qualcosa di mondano che possa promettere protezione e rifugio. Ogni manifestazione concreta del potere mondano è condannata alla caduta; «la donna, che rappresenta Roma e il suo impero, avranno fine, anche se il potere totalitario che essa ha incarnato sopravviverà alla sua distruzione, pronto a manifestarsi in altri strumenti umani, svelando l'identica sete di sangue e violenza e la pretesa assolutistica»<sup>11</sup>.

Occorre la pazienza, occorre la perseveranza, ma l'esito del combattimento è certo: «il potere satanico è circoscritto, la meretrice Babilonia (Roma) viene abbattuta (Ap 17-18), le belve e il falso profeta sono gettati in un mare di zolfo ardente (Ap 19,19-21)»<sup>12</sup>. Occorre anche la consapevolezza

<sup>10</sup> R. Schnackenburg, *Il messaggio morale del Nuovo Testamento, I: Da Gesù alla chiesa primitiva*, Paideia 1989, p. 334.

<sup>11</sup> E. Bianchi, *L'Apocalisse di Giovanni*, p. 177.

<sup>12</sup> R. Schnackenburg, *Il messaggio morale del Nuovo Testamento, I*, p. 334. Occorre certo ricordare come la prospettiva di Paolo in Rm 13 sia radicalmente diversa: l'espressione più forte è: «non c'è autorità se non da Dio» (Rm 13,1).

che è proprio la logica interna del potere a condannarlo: «il disegno comune delle dieci corna di consegnare il loro regno alla bestia (Ap 17,17) passa attraverso la distruzione della prostituta che cavalca la bestia. L'azione di Cristo si colloca esattamente all'opposto: dopo aver preparato un Regno per Dio suo Padre, glielo consegna sottomettendosi a Lui (1Cor 15,28)»<sup>13</sup>. Occorre anche la capacità di riconoscere tutte le forme di potere che si alleano contro il disegno di Dio: non è solo il potere politico a essere manifestazione visibile della signoria della bestia, ma è anche quello economico, rappresentato dai mercanti della terra (cfr. Ap 18,11-17); essi stessi travolti dal crollo che coinvolge tutti quelli che si sono prostituiti (cfr. Ap 18,9 ss).

Il compito della Chiesa è compiere le opere giuste dei santi, che sono la veste che deve rivestire tutta l'umanità, perché tutta l'umanità è la Sposa dell'Agnello. Non opere, quindi, di difesa, ma opere di giustizia e santità; non un atteggiamento di contrapposizione al mondo (pur innervato dalla prostituzione al potere demoniaco nelle sue varie forme), ma di dono: di dono della veste nuziale.

I celeberrimi mille anni, che tante e diverse interpretazioni hanno suscitato, non sono altro che il tempo della Chiesa, il tempo in cui coloro che hanno adorato Dio e l'Agnello possono già gustare della felicità piena. «Quando i mille anni, il tempo della Chiesa, saranno compiuti, Satana sarà liberato e uscirà per sedurre le grandi potenze metastoriche, Gog e Magog, e radunarle per la guerra. Ci sarà un combattimento finale, la "pressura" profetizzata, ma non sarà altro che l'epifania di quanto si è compiuto nella morte e resurrezione di Cristo (cfr. Ap 20,7-10)»<sup>14</sup>.

## La settima e ultima visione: la Gerusalemme celeste (Ap 21)

Dopo aver raccontato l'esito della grande guerra, il veggente può raccontarci la visione ultima delle cose: dal cielo, da Dio, scende la nuova Gerusalemme, la sposa adorna per il suo sposo. Essa è la tenda di Dio con gli uomini, essi saranno suoi popoli. Non solo la Chiesa visibile, ma tutti gli uomini finalmente entreranno nella dinamica definitiva dell'amore di Dio manifestato dall'Agnello. Tutto è compiuto, tutto è nuovo, ma tutto ha anche il sapore della storia che l'umanità ha percorso. La novità ha la sembianze

<sup>13</sup> E. Bianchi, *L'Apocalisse di Giovanni*, p. 177.

<sup>14</sup> E. Bianchi, *L'Apocalisse di Giovanni*, p. 194.

della scelta decisiva di Dio di essere il Dio con noi, per costruire quell'intimità che ha in Gerusalemme sicuramente la sua cifra decisiva.

La realtà finale sarà anche la ricomposizione di tutte le ferite aperte dell'umanità: tutti saranno in pace in una città, segno che l'eternità in Dio desidera mantenere la socialità, la vita in comune; e sarà una sposa, segno che ogni limite dell'uomo, rimando alla ricerca della propria completezza nell'altro, sarà sanato. Correndo il rischio di banalizzarlo, sarà un'umanità felice, piena, beata. Sarà contemporaneamente un dono radicale di Dio, ma anche il portare a perfezione tutte le opere sante e giuste compiute nella storia dagli uomini che non si sono prostituiti.

### Qualche conclusione

In sede di conclusione, occorre ricordare la centralità del punto di partenza: la Parola di Dio. Qui, e non altrove, abbiamo cercato qualche luce per la Chiesa di oggi. E lo abbiamo fatto in una parte della Scrittura; quindi, esponendoci certamente al rischio della parzialità. Ma nella certezza di una sicura ricerca della Verità. La Chiesa può esercitare la sua profezia nella misura in cui si fa verificare continuamente dalla Parola. L'arma unica con cui il Signore regna sulla storia è la sua parola: il nome di colui che viene per compiere il giudizio finale è Verbo di Dio e il suo mantello è intriso di sangue (cfr. Ap 19, 11-16).

Cosa deve fare la Chiesa oggi? Per prima cosa avere fede nelle opere che Dio ha già compiute; cioè, mettere sempre al centro della sua vita, che ha nella liturgia comunitaria un momento insostituibile, l'Agnello sgozzato, il suo sangue salvifico.

In secondo luogo, la famiglia di Dio deve ricordarsi che la sua missione non è pensabile al di fuori di una logica di dono al mondo, per tessere con la cura più sublime la veste nuziale, intrecciata con le opere sante e giuste dell'umanità.

In terzo luogo, la Chiesa deve sentire l'attrazione al vivere sempre più già adesso tutto quello che riceverà in dono definitivo nell'ultimo giorno. Vivere, cioè, già adesso in vista del suo essere la nuova Gerusalemme, dove una nuova socialità è l'imperativo categorico. Vivere già adesso in vista del suo essere la sposa, cioè un luogo di benedizione del limite, del finito, che, accostato all'agire di Dio, si rivela come la via maestra per consentire l'entrata della grazia nella storia del mondo. La Chiesa sa qual è il suo

cammino, qual è la sua meta finale: conoscendola, affretta la crescita della felicità degli uomini camminando proprio verso quella meta, senza lasciarsi distrarre da sataniche sirene, venditrici di presunti poteri mondani.

In quarto luogo, la Chiesa deve recuperare la sua popolarità: siamo un popolo di sacerdoti e solo così collaboriamo alla regalità del Signore sulla storia. Ai laici spetta, principalmente, il compito di agire da santi adulti nella storia di salvezza del mondo.

In quinto luogo, la Chiesa universale deve valorizzare le Chiese particolari, perché è lì che si coglie la via che il Vangelo trova per incarnarsi anche oggi nella nostra storia.

Infine, porre termine a tutto quello che è il desiderio di "contare" nel mondo, vincere la tentazione di accogliere la logica del potere, che, come si è visto, è una logica sempre satanica. Ma questo chiaramente, rimanda al primo punto di queste conclusioni: avere fede nel Signore Gesù che ci ha detto: «abbiate coraggio, io ho vinto il mondo» (Gv 16,33); «sono sempre con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20) e, parlando proprio della Chiesa, «le porte degli inferi non prevarranno contro di essa» (Mt 16,18).

Un semplice ascolto della Parola. Ma anche un costruttivo ascolto di testimoni; vorrei ricordare alcune parole di Dossetti:

«Giovanni è fra noi ora per l'eternità. Ma è anche il primo di una nuova generazione di nostri figli. È la prima professione che si compie a pochi giorni da eventi che – come era facile prevedere – hanno cambiato la storia del nostro paese. E Giovanni vivrà quindi ancor più – ancor più di noi, più vecchi di lui, che almeno per una parte della vita abbiamo potuto contare su molti presidi umani – vivrà senza "puntelli" e senza presidi di sorta, umanamente parlando. Cioè, è destinato a vivere in un mondo che richiede la *fede pura* (...). Nessuna ragione, nessun sistema di pensiero, nessuna organicità culturale, nessuna completezza e forza di un pensiero organico, costruito, potrà presiedere la sua e la nostra fede»<sup>15</sup>.

Molte luci abbiamo a disposizione: sta a noi, ora, percorrere il giusto cammino. ■

<sup>15</sup> G. Dossetti, *Sentinella quanto resta della notte? Riflessioni sulla transizione italiana*, Edizioni Lavoro, 1994, pp. 46-47. Questa pagina riporta un intervento pronunciato in occasione della professione solenne di Giovanni Lenzi, che ebbe luogo il lunedì di Pasqua del 1994. Non sarà difficile al lettore ricordare quali siano, nel 1994, gli eventi che hanno cambiato la storia del nostro Paese.